

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

WWW. CASACULTURALE – (Sezione lettura)

OTTAVO LAVORO PER RAGAZZI NEL 2015

“GIORDANO BRUNO”



DAL LIBRO : GIORDANO BRUNO di **Massimo D'AMICO**

DOPO LA VITA DI BENVENUTO CELLINI CHE FU IMPRIGIONATO A CASTEL SANT'ANGELO, DAL QUALE EVASE IN MODO ROCAMBOLESCO, VOGLAMO RACCONTARE AI RAGAZZI COME ANCHE GIORDANO BRUNO FU MESSO IN CARCERE NELLO STESSO CASTEL SANT'ANGELO PER 8 LUNGI ANNI E POI BRUCIATO

LA NASCITA A NOLA NEL 1548

Il padre di Giordano Bruno era un soldato appartenente a quella aristocrazia cittadina che non si confondeva con il popolino perché aveva costante frequentazione con i nobili della città di Nola.

Giordano non ebbe una fanciullezza lieta e serena, pochi compagni e scarsi giochi, a contatto sempre con una madre troppe volte in lacrime per la lontananza del marito e per le ristrettezze economiche.

Ma era un ragazzo con una sensibilità ed una consapevolezza precocissima, fuori del comune. Da qui la sua incorruttibile gioia di vivere e del suo slancio verso il fare e l'agire, della sua fiducia nell'uomo e nelle sua bellezza e soprattutto del suo senso del divino che abita la natura e la rende viva e palpitante.

Frequentava il ginnasio a Nola dove il latino è la materia principale, se non l'unica che viene insegnata. L'insegnamento era centrato in gran parte su di uno studio intenso e continuo della grammatica. La mattina si recitavano dei lunghi brani a memoria, dei quali poi il maestro faceva analizzare uno o più periodi.

Il giovane ottenne il dominio più ampio ed esteso possibile della lingua latina e della cultura classica alla quale era arrivato con un duro e prolungato esercizio sui testi di Aristotele e nel difficile campo della sua logica.

NEL CONVENTO DI SAN DOMENICO MAGGIORE

Dopo gli studi normali nella scuola pubblica seguì la strada più semplice, nel tardo cinquecento, per chi aveva una spiccata propensione per lo studio: la strada della Chiesa !

Entrò come novizio nel convento di San Domenico Maggiore nel 1565.

Approdava in un porto sicuro che permetteva a chi come lui non era in possesso di particolari sostanze economiche personali, di continuare in modo solido e raccolto il cammino che aveva iniziato nel sapere e nella filosofia.

A tutti è nota la serietà che contraddistingueva la selezione dei candidati ad entrare nell'Ordine, la durezza del lungo noviziato, dove tutti i nuovi frati venivano seguiti in modo personale e continuo da un esperto maestro dei novizi; la durezza della vita in convento, con le lunghe veglie di preghiera, i rigidi orari, la regolare scansione dei momenti liturgici, le molteplici incombenze che spettavano ad ogni frate.

Bruno ha un percorso irreprensibile durante la sua lunga permanenza a San Domenico Maggiore; ma soprattutto la sua è in realtà una natura animata da una profonda religiosità, da una fortissima sensibilità per il divino, per la dimensione del sacro e della trascendenza.

In questo luogo carico di storia, di prestigio e di cultura, il filosofo di Nola entra a diciassette anni e mezzo, venendo affidato come tutti i novizi ad un "maestro".

“Questi aveva l'incombenza di istruirli sull'Ordine e di incitarli in chiesa, nonché indurli continuamente a professare umiltà d'animo e di corpo, a rinunciare a ogni idea di beni mondani, a sostituire alla propria la volontà dei superiori, a osservare la più stretta ubbidienza in tutte le cose, a schivare sempre di pigliar parte a contese, di proferir giudizi su assenti e di cedere alla maldicenza. Doveva mostrar loro com'essi si avessero a comportare, abituandoli a rimanere dov'erano stati posti, a non scostarsi dal compagno nelle processioni, a serbare il silenzio nei luoghi e né tempi interdetti, a stare pure in camera a capo chino, a piegarsi checché egli avesse detto o fatto, a non domandare ad un superiore ciò ch'era stato negato da un altro, ad avere nelle più gelosa custodia le vesti, i libri e quant'appartenesse al monastero. Era nella sua facoltà non solo di procurare, come poteva, le cose onde i novizi avessero bisogno, ma anche di rilevare la loro negligenza nelle parole

e nelle opere, di udirne le colpe fuori dal Capitolo conventuale, di ammonirli e trarli sulla buona via con la dolcezza.”

In questo ambiente Bruno si getta con entusiasmo, partecipando alle gare che settimanalmente venivano condotte fra gli studenti basandosi sui testi dei Padri della Chiesa, utilizzati come una vera e propria palestra dell'arte retorica.

Nato per la filosofia, rifiuta ogni pedanteria, ogni superficialità, ed è portato in modo naturale a cogliere di ogni cosa l'essenziale, ciò che davvero vale.

PRIMI INCIDENTI CON LA CHIESA

Trascinato dalla passione per il vero un giorno Bruno richiama un novizio che stava leggendo le **sette allegrezze**, opera in versi dedicata alla Vergine Maria, chiedendogli **“che cosa volesse farsene di quel libro per menti deboli e si leggesse magari al più presto qualche altro libro, come la vita dei Santi Padri della Chiesa”**.

Per il suo superiore quelle parole significavano una vera e propria profanazione, un sacrilego attacco al culto della Vergine!

Altra volta fu visto non tenere in alcun conto alcune immaginette di santi (santa Caterina da Siena e sant'Antonio) e tenere con sé il **solo crocifisso**, gesto forte, dalle implicazioni teologiche ben precise se si pensa a come il Concilio di Trento avesse voluto valorizzare il culto dei santi e della Vergine.

Bruno inizia naturalmente secondo il programma con rara intensità il suo cammino negli studi superiori secondo il programma che stabiliva di suddividere i tre anni di studio fra le materie **“Logica”, “Filosofia” e “Fisica”**.

Sono anni importantissimi, come in generale tutti quelli che Bruno passerà in convento, perché gli permettono di impadronirsi in modo metodico e radicale di tutte le conoscenze alla base della filosofia e della scienza teologica del tempo.

Bruno era stato ordinato suddiacono all'inizio del 1570 e diacono nel 1571.

All'inizio del 1572 riceve l'ordinazione sacerdotale, aveva ventiquattro anni.

Dal maggio 1572 segue un corso di teologia della durata di quattro anni a Napoli e si applica intensamente allo studio, aiutato dal precoce possesso di una raffinata arte mnemotecnica, oltre che dalla sua naturale facilità di apprendimento. Sono una prova indiretta del suo successo il regolare superamento dei severissimi esami annuali, che gli permettono infine di conseguire la licenza in teologia nel luglio del 1573.

La cultura di Bruno dopo il decennio di studi ufficiali e personali, che spesso ha condotto segretamente è vasta e di rara solidità spaziando dai classici ai contemporanei su tutti gli autori più importanti della tradizione filosofica e letteraria occidentale.

Egli ricorda letteralmente a memoria vastissimi passi di molti dei testi studiati e, in particolare, dei più importanti di Platone ed Aristotele.

La mente di Bruno è sicuramente un'eccezionale enciclopedia universale del sapere medioevale e rinascimentale.

IL PRIMO “ASSAGGIO” DELL'INQUISIZIONE

Nel 1576 si ha un incidente dalle conseguenze decisive sulla vita di Bruno.

Egli si lascia trascinare in una animata discussione con un confratello che sosteneva che **“gli eretici sono ignoranti ed incapaci di argomentare rispettando le regole della Scolastica”**. Il suo amico frate insomma voleva dire in pratica che solo chi crede è intelligente ed istruito. **E questo Bruno non lo poteva accettare.**

Ma l'Ordine non può rimanere passivo di fronte alle troppo ardite prese di posizione di Bruno: viene istruito un processo per eresia a carico del filosofo di Nola il quale non resta ad aspettare il processo. Non pensa nemmeno lontanamente di potersi difendere, di poter sfuggire alla terribile macchina inquisitoriale: dopo più di dieci anni di convento conosce fin troppo bene, e dall'interno, i meccanismi giuridici e culturali che sono messi in

opera dai giudici dell'Inquisizione. Se venisse arrestato e processato sa che sarebbe molto probabile per lui giungere a una condanna decisamente severa. Con quelli non si scherza!

Bruno decide di non stare al gioco, di sottrarsi all'attacco che sa gli verrà portato; la decisione che prende è improvvisa e bruciante: fuggire !

Non fa una scelta facile, priva di conseguenze; al contrario sa di condannarsi inevitabilmente all'esilio dal regno di Napoli e forse da tutta l'Italia.

Sa di destinare la propria vita alla solitudine, alla povertà, a una condizione raminga e piena di incertezze, una condizione a tutti gli effetti di apolide.

LA PRIMA TAPPA IN UN LUOGO DI CULTO E FINALMENTE A GINEVRA

Bruno fugge innanzitutto a Roma, dove si rifugia nel convento di Santa Maria sopra la Minerva. Ma ben presto deve lasciare anche questo incerto rifugio perché si diffonde pericolosamente la notizia del processo napoletano aperto a suo carico.

Siamo alla fine del marzo 1576.

Bruno depone il saio e si dirige verso il nord già scosso dai primi segni della peste.

Va a Genova e poi a Noli dove per mesi si guadagna da vivere insegnando privatamente la grammatica ai bambini. Poi Savona, Torino, Venezia. Quindi va a Padova e si rimette l'abito domenicano, perché in un mondo reso sospettoso dal recente imperversare della peste, per un frate era meno difficile muoversi da uno stato all'altro.

I successivi spostamenti sono attraverso Brescia, Bergamo e Milano da dove si dirige attraverso il Moncenisio (che a quei tempi era una mulattiera quasi impraticabile e pericolosissima) verso Chambery, capitale della Savoia dove rimane per tutto l'inverno del 1577.

IL SUO SOGGIORNO A GINEVRA

Nella primavera del 1579 si trasferisce a Ginevra dove alloggerà presso il convento dei domenicani dove viene accolto con affetto e considerazione.

In effetti Bruno vuole essere conosciuto per quello che è, per la sua grande cultura e facilità oratoria, per il suo pensiero che è ormai giunto a un decisivo livello di maturazione, specialmente nel campo della mnemotecnica.

Sa incantare tutti con facilità.

Ginevra era diventata il simbolo della diversità religiosa, o comunque percepita come tale, nell'intollerante e violento Cinquecento.

La bella e fiorente città svizzera era diventata un solido punto di riferimento per molti europei di ogni nazionalità vicini alla religiosità riformata, o comunque in fuga dalle persecuzioni patite in patria a causa delle loro idee.

Le numerose tipografie, l'università, la presenza di intellettuali provenienti da tutta Europa rendono Ginevra una meta decisamente interessante per un giovane e brillante filosofo desideroso di affermarsi.

ARRESTO E PROCESSO PER OLTRAGGIO AD UN PROFESSORE

Si mantiene facendo il correttore di bozze ed è ansioso di farsi conoscere, di emergere e di distinguersi ed acquistare fama.

Dal momento che nelle aule universitarie ginevrine non era possibile avere colloqui diretti con i professori e manifestare apertamente il proprio pensiero, decide di metter per scritto il suo pensiero su certi argomenti e prende di mira proprio il professore più noto dell'ambiente mettendo in evidenza ben venti errori che lo stesso avrebbe commesso in una sola lezione.

Forse sarà stato anche vero quello che sapeva Bruno sul pensiero di Aristotele che nessuno conosceva come lui, ma certamente il suo fu un gesto avventato e fuori luogo anche perché a Ginevra i professori erano equiparati a magistrati pubblici.

Antoine de la Faye, il professore criticato, lo denuncia e Giordano Bruno finisce in galera.

Quello che poteva essere un inizio di carriera assume i tratti tragici di una fine; per la seconda volta si trova schiacciato dai poteri chiusi ed autoritari che si oppongono alla sua contagiosa libertà, al suo modo innovativo di muoversi nel mondo della cultura.

Il suo è purtroppo lo scontro fra l'essenza stessa dell'Umanesimo e la rigidità spirituale di un'Europa divisa dalla guerra ideologica e religiosa scatenata dalla Riforma protestante.

Bruno si difende disperatamente ed i suoi giudici si rendono ben presto conto della persona con cui hanno a che fare, della forza spirituale e della cultura che lo sostengono ma lo scontro non poteva finire che con la sconfitta del giovane bravissimo ma considerato troppo arrogante.

Contro certi gruppi di poteri non c'era altro da fare che sottomettersi ed abiurare.

In ginocchio davanti ai severi membri del Concistoro, assisi sui loro alti scranni, ha implorato pietà e ammesso di aver commesso le colpe di cui viene accusato.

Dopo l'umiliante conclusione del processo, Bruno lascia subito la città che così gravemente aveva tradito le sue aspettative, si dirige verso la Francia e la prima tappa la fa a Lione, fiorente capoluogo di una regione fra le più ricche e attive del suolo francese.

PRIMA A LIONE E POI A TOLOSA

A Lione rimane soltanto un mese e non avendo trovato una sistemazione soddisfacente si recò a Tolosa, città al centro delle terribili guerre di religione che stanno insanguinando la Francia.

Lione era una città molto grande, la seconda dopo Parigi, ricca, opulenta e con grandi tradizioni in ogni campo culturale con una bella università rinomata in particolare per le facoltà di teologia e di diritto.

La permanenza nella capitale della Garonna è particolarmente felice per Giordano che vince un concorso pubblico come lettore di filosofia e per circa due anni ricopre un ruolo prestigioso ed appagante.

Alla ripresa però delle guerre fra i cattolici e gli ugonotti Bruno giudicò troppo esposto il suo lavoro nell'università.

In quel clima di guerra la delazione, la denuncia o il sospetto poteva con facilità abbattersi su di lui prendendo spunto da una sua posizione nello svolgimento del lavoro nell'università e allora pensò bene di cercare una sistemazione a Parigi dove la sua preparazione sapeva benissimo che sarebbe stata molto apprezzata.

PARIGI DI CATERINA DE' MEDICI E DEI SUOI FIGLI

Alla morte nel 1559 del re Enrico II si assiste alla diffusione del calvinismo i cui adepti in Francia si chiameranno ugonotti.

La nobiltà intravede nelle idee religiose del grande Calvino un'occasione unica di opposizione al regime che annovera sul trono di Francia prima Francesco II, debole e malaticcio e poi Carlo IX che poteva considerarsi quasi un pazzo.

Negli anni che Bruno arriva a Parigi sul trono di Francia abbiamo invece come monarca il re Enrico III, quello che più di tutti assomigliava alla madre, la grande Caterina de' Medici, la nipote del papa Clemente VII, la quale aveva portato nel regno francese tutta la finezza e l'eleganza del Rinascimento italiano.

Caterina de' Medici usava tutte le sottigliezze e la spietatezza machiavellica nell'arte del governo. Tutti ricordano come in occasione della strage della notte di San Bartolomeo del 24 agosto 1572 la stessa mandò al papa la testa di Coligny conservata sotto sale.

Caterina è in un regno costantemente minacciato dal rischio della bancarotta, circondata da ogni tipo di insidie e non tutte le sa sventare. Le sue difficoltà sono aumentate dal fatto che è straniera e che appartiene alla famiglia finanziariamente più importante d'Europa.

I pericoli per lei e per i re suoi figli non provengono solo dal compatto fronte ugonotto, ma al contrario dallo stesso partito cattolico.

In questi due partiti sono infatti confluiti gruppi di nobili fra i più autorevoli e ambiziosi, che mirano esplicitamente a impadronirsi del potere, o direttamente addirittura del trono, approfittando della debolezza dei tre figli di Caterina venuta da Firenze.

Le fazioni in lotta fra loro erano la cattolica con a capo la grande famiglia dei Guisa mentre gli ugonotti avevano i leader riconosciuti nei principi di Borbone, Antonio e Luigi.

L'ORRORE DELLE GUERRE DI RELIGIONE DI QUEL TEMPO

Le guerre civili, unite in questo caso all'odio religioso per chi ha una fede diversa, sono sempre le più crudeli e sanguinose perché mosse in definitiva non dalla semplice ricerca della vittoria, ma dalla volontà di schiacciare e far scomparire del tutto la parte avversa, la cui semplice esistenza è un insulto alla propria fede e rappresenta la minaccia di una sempre possibile dissoluzione.

Lo spirito è quello di due opposte crociate, l'esito è una guerra totale dove entrambi i contendenti non esitano a ricorrere a ogni mezzo pur di prevalere.

L'assassinio dei capi del partito, la strage, la tortura, la delazione, il tradimento, il saccheggio più brutale dei territori su cui si combatte, l'incendio dei villaggi, la violenza su inermi contadini, lo stupro delle donne, il furto, il taglieggiamento, la richiesta di riscatti alle città, tutto è lecito e a ogni strumento viene fatto ricorso senza alcuno scrupolo. Lo scenario delle campagne francesi durante le **nove guerre di religione** anticipa la desolazione che travolgerà la Germania durante la **Guerra dei Trent'Anni (1618-1648)**:

Così dice di quei tempi un cronista:

“Bande vaganti di armati, senza base territoriale e senza mezzi di sussistenza, giravano per il paese, combattendo e saccheggiando, unendosi ad altre bande consimili o separandosene, in schiere mutevoli presto adunate e presto dissolte. Il dissesto sociale induceva molti ad abbandonare la vita consueta e a darsi all'avventura. Ai capi più prestigiosi era facile quindi raccogliere seguaci, e al sopraggiungere di queste masnade i contadini di solito si rifugiavano nei boschi, e le città sbarravano le porte. Oppure i contadini formavano leghe difensive; e anche le più piccole cittadine mantenevano minuscoli eserciti”.

COME CONQUISTARE UN RE

Giordano Bruno arriva a Parigi nell'estate del 1581.

La grandiosità delle vie, degli edifici e dei monumenti si accompagna alla eccezionale intensità dei traffici e delle attività artigianali, alla ricchezza culturale di una città piena di vita e di attrattive, che Caterina de' Medici, con il suo impareggiabile gusto per l'eleganza e la bellezza, ha abituato a feste spettacolari e indimenticabili.

Ma Parigi è anche una città che possiede non comuni risorse in campo culturale, fra le quali una delle più prestigiose istituzioni universitarie d'Europa, che già per tutto il Medioevo era stata il faro e il punto di inevitabile confronto di ogni più rilevante disputa teologica, scientifica e filosofica.

Bruno non vi si è diretto a caso, ma al contrario in base a una precisa strategia: è ben deciso a dar buona prova di sé, a emergere, a entrare in contatto con l'élite culturale e politica della città.

Parigi non è solo la capitale politica del grande regno francese, ma anche la capitale culturale. La Sorbona, la sua celebre università, è stata per tutto il Medioevo, e in gran parte continua ad essere, la più importante roccaforte della filosofia Scolastica. E'

un'istituzione fondamentale conservatrice, ma il suo prestigio, la fama dei suoi professori, il numero degli studenti che vi giungono da tutta Europa, le ricchezze delle sue biblioteche la rendono un luogo quasi ideale per chiunque voglia iniziare un significativo cammino nel campo della cultura.

Bruno tiene trenta lezioni come "libero docente" sugli attributi divini basati sull'interpretazione delle tesi di San Tommaso, sfruttando sapientemente le grandi conoscenze teologiche accumulate nel lungo periodo di studio trascorso a Napoli, basato proprio in larga parte su Aristotele e San Tommaso.

Ciò che conta non è in sé l'insegnamento che ha ottenuto, ma il suo servire da base per passi successivi, il suo permettergli di far notare la sua persona e di valorizzare le sue conoscenze e il suo stile di pensiero.

Se parlava faceva scorgere immediatamente orizzonti fantastici. Lo si udiva utilizzare di volta in volta i toni più diversi, sacro e profano, ironico, mescolando le astrazioni alla poesia, senza preoccupazione di forme di scuole, una parola abbondante, viva, immaginifica, di una ricchezza sconcertante, scanzonata, che improvvisava talvolta fino al burlesco e al buffonesco. Possedeva insomma il dono di una grande parola facile su temi anche difficili.

Aveva tutto per piacere agli studenti.

ENRICO III RE FRANCESE CON LO SPIRITO DI UN FIORENTINO

Il re Enrico III di Valois è, fra i quattro figli maschi avuti da Caterina de' Medici il più simile alla madre, il più italiano, o meglio sarebbe dire il più fiorentino.

Possiede un gusto, una raffinatezza, un'eleganza naturali che colpiscono tutti coloro che lo incontrano. In Enrico III la grande stagione del Rinascimento Italiano sembra aver trovato la sua più alta manifestazione in terra di Francia.

Come i suoi illustri predecessori fiorentini, Cosimo e Lorenzo dei Medici, ama le arti e le lettere, è cultore di filosofia e ha creato a corte una Accademia platonica personale, dedicandosi con rara intensità allo studio di Platone, Plotino, Porfirio, Giamblico, Proclo, in una parola di tutta la tradizione neoplatonica.

Era di una bellezza sorprendente, rara. Faceva pensare ai tesori di Firenze realizzati dai geniali artisti della sua vera patria, sulle rive dell'Arno.

Di fatto, come la madre è portato all'accordo, alla trattativa, non allo scontro aperto, e non a caso è molto vicino al partito moderato dei *politiques cattolici*.

Ama, come molti in Francia e in Europa in questo scorcio del Cinquecento, tutto ciò che proviene dall'Italia e dalle sue corti prestigiose ed eleganti; con i fondi della Corte ha concesso pensioni e finanziamenti a quasi cinquanta intellettuali e artisti italiani!

A Enrico III giunge notizia di questo italiano che stupisce i suoi ascoltatori e i suoi allievi con una memoria prodigiosa e con lezioni intense e originali.

Fra il re ed il grande italiano chiamato a Parigi si crea un rapporto che non è affatto solo formale o a senso unico.

Bruno sente che questo sovrano può senz'altro capirlo, sia in ragione della sua provenienza culturale, sia come tensione politica.

Enrico III intuisce che questo mago dalla memoria straordinaria e dalle idee così ricche e imprevedibili può rientrare in una più vasta trama di azione politica in Europa.

L'INCREDIBILE "MACCHINA" DELLA MEMORIA DI BRUNO

Il sistema mnemotecnico di Giordano Bruno è una macchina di straordinaria complessità, di difficile comprensione.

Si pensi a cinque ruote concentriche, ciascuna delle quali è divisa in trenta parti recanti lettere dell'alfabeto, dalla A alla Z, sia latino che greco e lingua ebraica. Su ognuna delle ruote vanno distribuiti mentalmente differenti elenchi di centocinquanta immagini ciascuno. Ogni immagine è contrassegnata da due lettere, una che indica a

quale delle trenta caselle della ruota appartiene, e l'altra, che è una delle cinque vocali, che indica il settore dei cinque in cui è suddivisa la casella di appartenenza.

Un complesso sistema che è semplicemente non afferrabile dai normali.....

In pratica Bruno, al posto delle parole di un testo, sa ricordare una serie di immagini di figure presenti in quelle ruote che corrispondono a quelle parole.

Non è memorizzata la frase, ma una serie di immagini evocative di quella frase.

Quando si tratterà di richiamare alla memoria una frase, per quanto lunga e complessa, non si dovrà ricordare la successione delle parole, ma delle immagini.

Con questo metodo di virtuosismi mnemonici dopo una sola lettura Giordano Bruno riusciva insomma a ripetere una pagina di un libro sia letta nel senso normale che leggendola dall'ultima parola alla prima !

BRUNO VA A LONDRA SU CONSIGLIO DI ENRICO III

Bruno è intimo e protetto dal re che lo stipendia, lettore reale, in condizione di dedicarsi ai suoi studi senza oneri legati alle lezioni accademiche.

Questi anni a Parigi sono stati per Giordano particolarmente ricchi e fecondi: per la prima volta ha raggiunto fama e riconoscimenti così importanti, è di casa alla reggia del re ed a contatto con la cerchia degli intellettuali a lui più vicini.

In quel periodo pubblica varie opere significative, ma perché parte per l'Inghilterra ?

Sembra che questo viaggio glielo abbia chiesto direttamente il re e lui sappiamo bene come fosse tentato dall'avventura e dalla voglia di mettersi in mostra, affascinato dalla nuova esperienza in un paese carico di tradizioni.

Ma forse le cose non stanno proprio così e alcuni storici pensano che Enrico III abbia mandato Bruno in Inghilterra per spiare le attività dei Guisa, cattolici fanatici e suoi avversari in Francia. I Guisa volevano contrastare la riforma nei luoghi oltre la Manica.

in Inghilterra l'accoglienza di Bruno non dovette essere troppo gradita se l'ambasciatore inglese a Parigi invia questo messaggio al Primo Segretario del regno d'Inghilterra: **“ Intende venire in Inghilterra il dottor Giordano Bruno, Nolano, professore di filosofia, la cui religione non posso approvare”**.

La situazione in Europa era tremenda: in Francia la guerra civile è da poco appena sopita mentre infuria tremenda nei Paesi Bassi con i protestanti e cattolici che si rivoltano contro l'occupazione spagnola.

Tutti i mari sono solcati da navi spagnole, francesi, olandesi e inglesi con assalti reciproci quando ritornano cariche d'oro e d'argento dalle terre del Nuovo Mondo.

In Inghilterra la legittima regina del trono scozzese, Maria Stuarda, cattolica, è stata costretta alla fuga da una rivolta protestante ed è ora prigioniera della cugina Elisabetta.

La regina Elisabetta ha venticinque anni quando sale al trono e da subito stabilisce un anglicanesimo moderato, piuttosto tollerante anche a corte verso chi è rimasto legato alla fede cattolica.

Ma nel 1570 la situazione precipita con la scomunica del papa di Roma che scioglie i fedeli cattolici del regno d'Inghilterra dall'obbedienza alla regina Elisabetta e questa naturalmente inizia a rendere più severi i controlli e a vigilare all'interno e all'esterno del regno sulle trame dei cattolici.

In questo momento al conservatorismo dell'Università di Oxford si contrappongono i circoli colti di Londra, legati alla corte elisabettiana e aperti alle novità scientifiche del continente.

Proprio in questo ambiente londinese Bruno troverà finalmente ascolto e lascerà un segno profondo.

La regina Elisabetta lo capiva e lo apprezzava molto; la stessa era una vera amante delle lettere, una perfetta conoscitrice del latino e del greco e in grado di parlare un discreto italiano; la sua religiosità aveva invece una dimensione periferica, vissuta senza nessun estremismo o fanatismo.

Una persona ideale per il nostro filosofo.

L'AMARA CONCLUSIONE DELLE LEZIONI DI OXFORD

Bruno che si è ben inserito nell'ambiente londinese viene invitato a far parte del seguito di dignitari e intellettuali che accompagnava il principe polacco Laski nel viaggio di tre giorni sulle dolci curve del Tamigi.

Bruno ha qui purtroppo l'occasione di partecipare ed essere costretto a una prima disputa con il teologo John Underhill, vecchio rappresentante della tradizione tolemaica.

Il mago e filosofo italiano, dall'eloquio ricco e facondo, si scontra con un esponente della vecchia cultura, calato nel suo ruolo ufficiale e purtroppo incapace di seguire il vivacissimo ingegno di Bruno su piste mai prima percorse. Motivi e situazioni nuove, dunque per lui sospette e inaccettabili.

Alla evidente vittoria di Bruno – la disputa inoltre si svolge in latino e nessun dottore di Oxford avrebbe potuto muoversi nella lingua di Cicerone con una maestria pari a quella, insuperabile, del Nolano – seguono reazioni scomposte e scortesie.

Il dibattito degenera in una rissa verbale, in uno scontro sgarbato dove chi soccombe è inevitabilmente Bruno, solo, straniero, isolato filosoficamente su posizioni d'avanguardia e **capace sì di vincere, ma meno dotato dell'arte di convincere, di portare gradualmente l'interlocutore dalla propria parte.**

Siamo qui di fronte a quello che forse è il più grande limite umano e psicologico di Bruno: questa incapacità **politica** di aprire lentamente la strada alla propria dottrina.

Lui ha la convinzione assoluta di essere nel vero e di saper bene sfruttare i propri mezzi. Questa sicurezza in se stesso a volte rasenta la presunzione e la superbia e naturalmente ferisce l'avversario.

Le lezioni all'università di Oxford che gli erano state concesse non andarono oltre la terza e oltre la disputa sopra detta il motivo del diniego fu senza dubbio la presentazione del nuovo mondo descritto e fatto intravedere nella **cosmologia copernicana.**

Gli fanno capire che è meglio che ponga termine alle sue lezioni e se ne vada.

Il Bruno, ferito dalle osservazioni sconclusionate che gli vengono fatte, sente che non vale più la pena di continuare e, rinunciando ad ogni resistenza, torna a Londra.

Essere cacciato da una università senza riguardi e dopo essere stato accolto e riconosciuto eccellente dal re di Francia e dalla regina d'Inghilterra e aver anche ricevuto la stima di molti nobili e dotti fu un affronto gravissimo per lui, soprattutto se si tiene conto del carattere ombroso ed orgogliosissimo di Bruno come filosofo.

GALILEO VIENE ANTICIPATO

Il 14 febbraio 1584 Bruno viene invitato a Londra a cena da Fulke Greville che ospita nella sua casa alcuni dottori interessati a sentire esporre e difendere da Bruno la dottrina rivoluzionaria di Niccolò Copernico della quale il Nolano si è fatto banditore con poca fortuna ad Oxford.

“Di grazia, signor Giordano Bruno, fateci intendere I ragioni, per le quali stimate la terra muoversi”

-questo era il tema della conversazione con quei dotti-

Bruno sa di essere l'uomo destinato ad annunciare la nuova verità di un cielo infinito che circonda l'uomo e la terra.

Ma se il cosmo è infinito tutte le vecchie verità devono cadere.

Se la terra non è più il centro del mondo, ma soprattutto se il cielo stesso è infinito, anche per l'uomo si aprono nuovi, infiniti spazi di pensiero, di azione, di esperienza.

Si tratta di scoprire da capo il vero volto delle cose, si tratta di abbandonarsi a una interpretazione ricca, coraggiosa e inaudita di tutto ciò che da sempre è stato frainteso o mistificato da metafisiche erronee o da religiosità cristiana paralizzante.

Ma se gli spazi infiniti affascinano il mago italiano, non altrettanto si può dire per i suoi avversari e per gli accademici che ora lo stanno ascoltando.

Gli stessi sono turbati e si scandalizzano perché legati al loro vecchio ruolo e abituati a un rispetto cieco del principio d'autorità.

Si tratta dell'ennesima prova di un'incomprensione che sembra destinata a non essere superata e che isola Bruno nel difficile mondo culturale inglese.

Bruno aveva chiaramente fatto notare che nella Sacra Bibbia non si sviluppa una filosofia della natura sistematica e articolata, ma si ha di mira soprattutto la vita morale dell'uomo; essa è scritta per il popolo, privo di cultura e di capacità contemplative; quindi i testi sacri dovranno essere letti non in modo letterale quando parlano di fenomeni naturali.

L'anticipazione operata da Bruno della fisica e dell'astronomia successive, e della riflessione galileiana in particolare, è grandiosa; come stupefacenti è la sicurezza e la chiarezza con cui si rapporta alle nuove verità che viene annunciando.

Secondo Giordano Bruno solo nel nuovo cielo e nei nuovi infiniti spazi è possibile all'uomo una nuova autonomia, una nuova forma di libertà estrema e senza limiti.

Lui è il primo filosofo a considerare il valore dell'umano in quanto tale, al di là di qualunque riferimento alla trascendenza.

L'esperienza inglese volge ormai al termine.

Dopo il duro scontro ad Oxford abbiamo visto che c'è stata la freddezza dei rappresentanti dei circoli culturali londinesi verso le verità da leggere nell'universo.

Per più di due anni ha vissuto a stretto contatto con la corte di uno dei regni più importanti d'Europa, ha conosciuto personalmente la regina Elisabetta e ha potuto farsi molto apprezzare da lei e ha frequentato i nobili più raffinati e influenti di Londra. Ora è doveroso allontanarsi dal Regno Unito.

ABBANDONARE IL DOLCE TAMIGI PER LA SENNA

Nel luglio 1585 è arrivato a Londra il nuovo ambasciatore, un uomo voluto dalla famiglia Guisa della Lega Cattolica, la fazione più apertamente schierata contro i protestanti.

Questo avvicendamento è dovuto certamente alla insoddisfazione per la infruttuosa azione, in favore dei cattolici, del precedente ambasciatore, in favore di Maria Stuarda.

Bruno aveva vissuto a Parigi i momenti più belli e luminosi della sua carriera: lì era riuscito a imporre a pieno il suo genio e la sua cultura, lì era stato accolto a corte come un sovrano raffinato e prestigioso.

Ora ritorna a Parigi ma la situazione in Francia è drasticamente mutata. La Lega Cattolica ha ripreso a sviluppare una forte pressione sulla corte perché sia inasprita la politica religiosa contro gli ugonotti.

I Guisa sono i veri re di Parigi, la città che li adora è a tutti gli effetti in mano loro! Essi odiano il re che aspirano a sostituire e che ritengono troppo debole e incerto nella lotta contro i protestanti.

Bruno cerca di riavvicinarsi alla Chiesa cattolica superando l'interdetto ai sacramenti che grava su di lui in virtù della sua apostasia e del suo abbandono del monastero.

L'editto di Nemours prescrive l'abbandono della Francia entro sei mesi a chi non è cattolico e il re, forse a malincuore, rifiuta a Bruno l'autorizzazione a pubblicare qualsiasi nuova opera sotto il patrocinio reale.

Non c'era per il filosofo nessun tipo di speranza di trovare una nicchia nella Francia cattolica del 1586, controllata dai Guisa, se prima lo spettro dell'apostasia del suo Ordine non veniva fugato. Durante tutti i mesi del secondo soggiorno a Parigi Bruno vive presso l'amico Delbene, probabilmente anche perché è di famiglia molto ricca e può garantirgli una certa copertura economica.

LA SCOPERTA DI FABRIZIO MORDENTE

Bruno entra in contatto con uno scienziato e viaggiatore italiano, Fabrizio Mordente, che ha appena inventato uno strumento, chiamato **compasso differenziale**.

Il filosofo resta folgorato dalla scoperta, chiama con entusiasmo "Dio dei geometri" il suo inventore e si dimostra onorato dell'invito del Mordente di pubblicare in latino la sua scoperta. La scoperta del salernitano anticipa il compasso proporzionale di Galileo !

Giordano Bruno nel pubblicare questa scoperta ha il torto di mettere troppo in evidenza il suo intervento come se senza di lui che ha fatto sapere a tutti questa bella notizia la grande invenzione del Mordente sarebbe rimasta nell'ombra.

Questo modo di fare urta lo scienziato, la sua reazione contro Bruno è furibonda e infatti si rivolge alla Lega, cioè al gruppo dei Guisa che ha saldamente in mano Parigi, per avere soddisfazione.

Questa mossa drammatica del Mordente fa perfettamente comprendere come sia mutato il quadro della situazione a Parigi rispetto agli anni precedenti alla sua esperienza inglese, quando cioè il Bruno era ricevuto a corte e protetto dal re.

In questo clima non favorevole per Giordano si inserisce dopo pochi mesi anche una sua pubblicazione dove erano evidentissimi gli elementi critici contro la fisica e la metafisica di Aristotele.

L'episodio scientifico sulla nuova teoria del mondo segna la fine dell'esperienza a Parigi di Bruno che in ogni modo aveva cercato di ristabilire un contatto positivo e fecondo con il circolo culturale che ruotava intorno al re. Ora ormai, ostacolato dalla Lega dei Guisa, non ha altro scampo che lasciare il suolo francese dove non tornerà mai più.

Era stato lo stesso Enrico III a prendere le distanze dallo scomodo filosofo italiano, la cui presenza a Parigi era diventata fonte di grande imbarazzo.

La Francia è seduta su un vulcano di sangue: i tempi in cui il re si divertiva ai giochi di prestigio del mago italiano sono passati per sempre.

NELLA PATRIA DI LUTERO

Stante l'impossibilità di rimanere in Francia a causa della tensione altissima fra le diverse fazioni giunta ormai al parossismo e pronta ad esplodere, esclusi Spagna ed Italia, dove l'Inquisizione sta aumentando la sua pressione repressiva, non restava altra scelta per Bruno che rivolgersi verso i numerosi stati tedeschi, anche perché in essi non mancavano quelle istituzioni universitarie e quelle risorse culturali, quali biblioteche e tipografie, che erano essenziali per il filosofo italiano.

Bruno si reca a Marburgo, città di religione protestante, dove viene immatricolato nella locale Università come "dottore in filosofia romanica".

Ma dopo pochi mesi non potevano non crearsi alcune diversità interpretative in alcuni campi filosofici con il rettore che lo aveva accettato e registrato come professore.

Il rettore, con l'appoggio della facoltà, vieta a Bruno di tenere i suoi corsi di filosofia, per motivi non specificati ma certamente, si intuisce, **perché nelle sue lezioni Bruno si soffermava, come ad Oxford, sui concetti di infinità del cosmo e sul movimento della terra.**

DA MARBURGO A WITTENBERG

Lasciata Marburgo Bruno si reca a Wittenberg dove il 20 agosto 1586 viene immatricolato nei registri della locale Università come

“lordanus Brunus Nolanus, doctor italicus”.

In questa nuova città trova appoggio pieno nell'amico marchigiano Alberigo Gentile che aveva conosciuto in Inghilterra il quale lo stimava bravissimo in ogni campo.

Gentile però lo consiglia di trattare nelle sue lezioni solo argomenti come la **“logica di Aristotele”** e non sconfinare nella **rivoluzionaria cosmologia copernicana**.

Per due anni rimane a Wittenberg in felice e feconda permanenza dove pubblica anche alcuni lavori molto interessanti.

In quei tempi di dispute religiose molto accanite anche un solo cambio del capo di una fazione faceva mutare in modo assoluto la situazione in una zona.

Al duca Augusto di Sassonia della corrente luterana era succeduto il figlio, figura oscura e sottomessa, completamente asservito ai calvinisti.

Gli odi fra luterani e calvinisti erano così radicati e feroci che il motto fra luterani divenne in quei tempi nella Sassonia: **“meglio cattolici che calvinisti”**.

La buona accoglienza di Bruno da parte del duca Augusto venne completamente a mancargli e le tensioni all'interno dell'Università che in modo naturale sempre si creano si fecero più pericolose per il filosofo di Nola.

Bruno capì che era il momento di cambiar aria.

A PRAGA DALL'IMPERATORE RODOLFO II

Il principe Rodolfo della nazione ceca era molto interessato all'astronomia e alla magia e si capisce come accolse con soddisfazione nel suo castello solitario questo genio il cui sapere sapeva spaziare con facilità dalla filosofia all'astronomia ed alla magia.

Questo principe amava circondarsi di dotti come Keplero e Tycho Brahe ed aveva ridotto il castello, nel quale si era praticamente recluso, ad un incrocio fra un museo, un osservatorio astronomico dotato di numerosi e avanzati strumenti, ad un laboratorio alchimistico.

In questo nuovo rifugio solitario e fuori dal mondo l'artista dall'eloquio facile che aveva incantato giovani e studiosi di Ginevra, Lione, Tolosa, Parigi, Londra e ricevuto elogi in tante Università, anche tedesche, scrisse un saggio dedicato all'imperatore nel quale esponeva la sua teoria della “tolleranza”, lavoro anticipatore dei temi che saranno compiutamente elaborati nel Seicento e Settecento da Spinosa, Bayle, Locke e Voltaire.

La **vera barbarie** secondo Bruno è **“l'intolleranza religiosa, è il dogmatismo cieco ed ottuso, che non si piega alle ragioni più stringenti e attacca il cultore del vero con la violenza più rozza e spietata”**.

In segno di riconoscenza per l'opera dedicatagli l'imperatore dona a Bruno trecento talleri ma non gli dà l'incarico nell'Università che magari lui si aspettava di avere.

Va notato che Bruno si era spostato dalla città protestante Wittenberg alla cattolica Praga. Questo fatto ci fa pensare che avesse in animo di riavvicinarsi alla Chiesa Cattolica, di rientrarvi cioè in modo stabile, come aveva cercato infruttuosamente di fare a Parigi.

Sognava di rientrare in Italia ancora attraversata dai bagliori del Rinascimento, la sua nazione di origine, ancora grande e prestigiosa sul piano culturale e senza le lotte tremende per motivi religiosi che vedeva esserci in tanti altri stati europei.

DA PRAGA ALL'UNIVERSITA' DI HELMSTADT

Nel gennaio del 1589 Bruno viene invitato e immatricolato come libero docente all'Accademia Giulia, una prestigiosa Università della città di Helmstadt.

Purtroppo anche qui Bruno incappa nell'ennesimo scontro con l'autorità religiosa del luogo e scomunicato dal pastore e sovrintendente della Chiesa luterana, Gilbert Voet.

Bruno non ha forse ben capito che oltre al “lupo romano” ha buone zanne anche il “lupo germanico e protestante” e non ha forse colto, lui napoletano, il carattere grave e serio dei “riformati”. Si era lasciato andare a qualche battuta di troppo, scandalizzando un ascoltatore più zelante degli altri, che aveva riferito tutto a Gilbert Voet.

Sul piano della credibilità e della stima personale una scomunica è un colpo che non può superare nemmeno un giocoliere della parola e del pensiero come Bruno.

In pratica quindi dopo la scomunica cattolica e calvinista il nostro filosofo colleziona anche la scomunica luterana e rimane molti altri mesi in quella città solo perché il Duca ancora lo protegge e lo stima.

In questo periodo pubblicherà saggi importanti di argomento magico.

ARRIVA A FRANCOFORTE E POI A ZURIGO

Dopo aver preso congedo definitivamente dall'Accademia Giulia e dagli amici, studenti e compagni, Bruno arriva a Francoforte nel giugno del 1590.

Francoforte, città molto vivace e ricca di traffici, rappresenta uno dei luoghi dove più intensi sono la produzione e il commercio dei libri. Bruno vi si dirige non casualmente ma sulla base di precise informazioni che aveva raccolto durante la sua permanenza in Germania.

A Francoforte prende dimora nel convento dei Carmelitani e lavora alacremente dando alla stampa tre testi fondamentali dedicate al duca Enrico Giulio. Si mantiene facendo lezioni di filosofia scolastica e lo stesso impegno di istruire i giovani lo manterrà anche a Zurigo dove giunge nel febbraio del 1591.

Durante il soggiorno a Francoforte ed a Zurigo Giordano Bruno riceve lettere di invito da un nobile veneziano, Giovanni Mocenigo, lettere fatte recapitare dal libraio Ciotti.

Il Mocenigo ha avuto modo di leggere il lavoro di Bruno, “**De minimo**”, e incuriosito dalla personalità e dalla capacità dell'autore, desidererebbe apprendere da lui l'arte della memoria.

Bruno accetta l'invito e nell'agosto del 1591 è a Venezia, capitale della Serenissima Repubblica.

A VENEZIA

Bruno, prima di passare a Venezia nella casa del Mocenigo, si trattiene alcuni mesi a Padova dove dà lezioni private a studenti tedeschi fra i quali si trovava anche Girolamo Besler che era il procuratore degli studenti di origine tedesca nelle città veneziane.

Questi trascriverà molte opere del maestro, opere di filosofia e di magia ed aveva chiamato a Padova il Bruno perché pensava che avrebbe potuto ottenere la cattedra di matematica, vacante in quella università dal 1588, anno della morte del professor Moletti. Questa cattedra rimarrà vacante fino al 1592 quando sarà assegnata al grande Galileo Galilei.

A Venezia, alcuni mesi dopo, il grande mago e filosofo inizia ben presto a frequentare il salotto Morosini, dove si riunisce la parte della nobiltà veneziana più aperta e culturalmente avanzata. Possiamo immaginare quanto siano grandi la soddisfazione e l'orgoglio di Bruno nel vedersi accolto nel circolo culturale più importante della città.

L'orgoglio fa abbassare la guardia a Giordano Bruno, eccede nel sentirsi al sicuro, rassicurato dalla curiosità verso la sua opera ed è abbagliato dalla buona accoglienza che gli ha riservato il patriziato veneziano. Si considera un attore consumato, un maestro della dissimulazione, ed è convinto che se anche avesse problemi con le autorità cattoliche riuscirà a cavarsela, in qualche modo.

E purtroppo sperava troppo nella fama di mitezza che circondava il papa del momento, Gregorio XIV

LA DENUNCIA DI MOCENIGO ALLA INQUISIZIONE

Nel 1588 era stata sconfitta ***l'Invincibile armata*** spagnola e naufragava il sogno di Filippo II di invadere l'Inghilterra per riportarla al cattolicesimo e saldarla al trono spagnolo.

Venezia è una realtà politica della penisola italiana autenticamente autonoma, forse l'unica non soggetta completamente ai voleri del papato ma con **l'Inquisizione** non si può scherzare e il Bruno non sa che errore ha fatto ritornando in Italia !

Il Filosofo, deluso dal tentativo fallito di entrare a Padova nei ruoli dell'Università, si reca presso la casa patrizia del Mocenigo dove viene alloggiato.

Bruno si trova di fronte a una persona che non è assolutamente in grado di comprendere il valore del suo pensiero; ha a che fare invece con un uomo ambizioso e rozzo, che desidera rapidamente impadronirsi della mnemotecnica bruniana; come se certe nozioni o modo di pensare si potesse comandare e pretendere di avere anche con poco cervello.

Il Mocenigo non aveva la capacità di apprendere l'arte di poter arrivare ad avere una memoria molto consistente. **Purtroppo la realtà ci insegna che nessun errore è più carico di conseguenze fatali di quello consistente nella sottovalutazione di un possibile avversario, il filosofo lo verificherà sulla sua pelle.**

Bruno non sa adattare plasticamente i mezzi alla persona che ha concretamente di fronte ed è troppo sicuro di sé per concepire un tracollo delle proporzioni di quello che inaspettatamente lo sta travolgendo.

Certamente Giordano Bruno nel suo modo di insegnare al Mocenigo l'arte di mandare a memoria con il suo astruso metodo tante nozioni e concetti si sarà anche lasciato trascinare in affermazioni scandalose, in particolare contro la religione cristiana, perché sembra che si divertisse a sconvolgere l'ingenuità o la semplicità dell'allievo che lo ospitava nella sua dimora.

Il Mocenigo è molto deluso di come stanno andando le cose nel suo apprendimento, si sente in qualche modo truffato dal suo illustre ospite, del quale nel corso dei mesi matura un'immagine tutt'altro che positiva.

Si rivolge pertanto al libraio che gli aveva procurato il contatto con il filosofo, il Giovan Battista Ciotti, e cerca di conoscere il trascorso del Bruno specialmente negli ultimi tempi in Germania. Viene a sapere che più di una volta il Bruno era incappato in dispute con altri studiosi e quindi cacciato via da varie città.

Dati il risentimento per i soldi spesi, la delusione per l'inutile o scadente insegnamento ricevuto, il Mocenigo inizia a pensare di uscire dalla difficile situazione e vigliaccamente gioca d'anticipo: **denuncia lui il Bruno, e lo fa con la convinzione che in quel modo torna ad avere un'immagine pubblica "pulita" giustificando i soldi spesi per acquisire una conoscenza che il filosofo non ha saputo dargli.**

La situazione precipita quando Bruno comunica al Mocenigo la sua decisione di volersi recare a Francoforte per stampare un'altra sua opera.

Il Mocenigo non è disposto a nessun costo a lasciarlo partire e denuncia all'Inquisizione il filosofo che viene catturato la notte del 22 maggio 1592.

LE ACCUSE A BRUNO ED IL PROCESSO A VENEZIA

Queste le accuse del Mocenigo che hanno portato Giordano Bruno ad essere incarcerato a Venezia:

- Di avere opinioni avverse alla Santa Fede e di aver tenuto discorsi contrari ad essa e ai suoi ministri.
- Di avere opinioni erronee sulla Trinità, la divinità di Cristo e l'incarnazione.
- Di avere opinioni erronee su Cristo.
- Di avere opinioni erronee sulla transustanziazione e la S. Messa.
- Di sostenere l'esistenza di molteplici mondi e la loro eternità.
- Di credere alla metempsicosi e alla trasmigrazione dell'anima umana.

- Di occuparsi d'arte divinatoria e magica.
- Di non credere alla verginità di Maria.

Inoltre congiura contro di lui la sua condizione di frate apostata e fuggiasco!

L'arresto e la detenzione, l'improvviso contatto con l'invalidabile limite di una cella fredda e spoglia, hanno probabilmente l'effetto di risvegliare Bruno da ogni suo sogno e di farlo scontrare in modo inaggrabile con l'asprezza di una realtà dalla quale non si può sfuggire.

Bruno, durante il processo a Venezia, mostra tutta la sua consumata abilità di grande attore e riesce a respingere con grandissimo equilibrio le accuse. Bisogna riconoscere che la sua strategia è particolarmente efficace e che egli sembra guidato da una incredibile acutezza nel cogliere il giusto punto di equilibrio fra negazione e ammissione di ogni accusa.

I giudici veneti sentono in modo vago che la posta in gioco è rilevante, che le posizioni filosofiche di Bruno sono eversive rispetto alla tradizione cattolica, ma non hanno in mano se non le ammissioni parziale ed edulcorate e la testimonianza di un solo testimone, mosso da ostilità personale verso l'inquisito.

Invidiano quindi tutti gli incartamenti processuali a Roma chiedendo che la causa sia colà trasferita. Dopo un numero enorme di interrogatori, il 19 febbraio 1593, Bruno lascia il carcere veneziano e viene incarcerato nel palazzo del Sant'Uffizio, nei pressi della cattedrale di San Pietro.

GLI INTERROGATORI PER OTTO ANNI IN CASTEL SANT'ANGELO

Un compagno di carcere di Bruno a Venezia, fra Celestino da Verona, che finirà sul rogo nel 1599 (il filosofo Giordano Bruno morirà il 17 febbraio 1600), sporge una denuncia durissima contro il mago napoletano, poiché lo sospetta di aver a sua volta deposto contro di lui in modo calunnioso (Bruno invece non aveva detto niente contro di lui)

Si aggiungono in tal modo, con le rivelazioni alla Inquisizione del Celestino da Verona, **altri dieci nuovi capi d'accusa** per il filosofo.

E i guai non sono finiti perché fra Celestino porta a testimoniare contro Bruno anche Francesco Vaia e Francesco Graziano, una persona quest'ultimo di buon livello culturale che viveva lavorando come traduttore di libri dal latino al volgare e dando lezioni. Ed ancora arrivano, creati dalla Inquisizione, anche altri testi di accusa, quali il carmelitano fra Giulio da Salò, il falegname Francesco Vaia di Napoli e Matteo de Silvestris da Orio.

Bruno viene interrogato a Roma ben otto volte entro la fine del 1593.

Nel tredicesimo e quattordicesimo interrogatorio viene sentito sul tema

dell'infinità dei mondi e della loro incorruttibilità ed eternità

e su questo argomento, che è quello centrale della sua nuova concezione cosmologica e metafisica, Bruno ribadisce le affermazioni e le dimostrazioni già fatte agli inquisitori veneziani.

Il 16 febbraio 1595 il pontefice ordina che sia prodotta una lista dei libri scritti dal Bruno e che si proceda a un loro rapido acquisto, con ogni mezzo utile.

Non può stupire la incredibile tenacia e precisione organizzativa e procedurale con cui l'inquisitore sviluppa la sua azione giudicante. Qualunque decisione venga presa verso Bruno è evidente che su di essa si appunteranno gli sguardi attenti di molti in Europa, e anche di molti potenti.

Cosa penseranno principi e re che lo hanno ospitato? Come ne uscirà l'immagine della Chiesa cattolica, che è impegnata in questo momento in uno sforzo terribile e disperato per strappare terreno all'eresia protestante, in particolare nella sua componente calvinista, di una incredibile forza espansiva e di penetrazione?

LA TORTURA E POI INFINE LA MORDACCHIA

Quando i giudici romani chiedono che Bruno sia torturato, lo fanno perché hanno ormai la certezza della sua colpevolezza e sono indispettiti dalla sua perversità nel non voler ammettere le proprie colpe.

Bruno fu sottoposto più volte alla tortura del “**tratto di corda**” : l'imputato viene legato con le mani dietro la schiena e poi sollevato con una carrucola per le braccia, in modo da provocare la slogatura delle spalle (per la fuoriuscita delle ossa dalle scapole).

Sospeso in questo modo l'inquisito è interrogato dai giudici e il tormento della corda durava generalmente mezz'ora; comunque la tortura non doveva mai superare l'ora.

Era prescritto che insieme all'inquisitore assistesse sempre alla tortura il vescovo. Nel nostro caso fu presente sempre alla tortura, come principale inquisitore, **il cardinale Bellarmino che sarà anche il giudice della Santa Inquisizione nel processo a Galileo.**

LA FIGURA DEL CARDINALE ROBERTO BELLARMINO

Il cardinale Roberto Bellarmino era il rappresentante primo dell'Inquisizione in quel processo e quindi principale accusatore di Giordano Bruno.

Roberto Bellarmino nasce a Montepulciano il 4 ottobre del 1542 e muore nel 1621.

Il 22 dicembre 1920 papa Benedetto XV decreta per il cardinale Bellarmino

L'EROICITA' DELLE SUE VIRTU'.

Il 13 maggio 1923 Pio XI celebra la sua

BEATIFICAZIONE

Il 20 giugno 1930 abbiamo la sua

CANONIZZAZIONE

Il 17 settembre 1931 viene nominato

DOTTORE DELLA CHIESA

Il Bellarmino, dopo otto anni di processi, cercò finalmente di chiudere la partita con il filosofo e il giorno 12 gennaio 1599 propose all'inquisito un elenco di proposizioni, certamente erronee sul piano teologico, estratte dal processo, invitandolo a riconoscere che erano per lui tutte eretiche. Lo invitava quindi a dichiarare di essere disposto ad abiurarle tutte ed a riconoscere di essere stato un peccatore

Bruno si dichiara disposto a riconoscere ogni suo errore ed essere pronto a fare qualsunque cosa la Santa Chiesa Romana voglia ordinargli.

Ma da Vercelli arriva, dopo pochi giorni, la denuncia di un **ignoto delatore** che accusa il Bruno di aver scritto, quando era in Inghilterra, alcune frasi offensive contro il papa. **E' il colpo mortale per Giordano Bruno !**

Il filosofo ascolta in ginocchio la sentenza e dopo averla sentita si alza in piedi con volto minaccioso ed irato grida contro il gruppo dei suoi accusatori :

**“FORSE CON MAGGIORE TIMORE PRONUNCIATE CONTRO DI ME
LA SENTENZA , DI QUANTO NE PROVI IO NEL RICEVERLA”.**

Bruno viene condotto, dopo aver indossato l'abito penitenziale, in piazza Campo de' Fiori; qui sono già pronte le fascine per il rogo.

Egli sa che in qualità di eretico non verrà strangolato prima che le fiamme lo raggiungano e strazzino le sue carni.

Arrivato al luogo del supplizio viene spogliato completamente e legato al palo.

In bocca gli viene sistemata una **mordacchia** di legno, sorta di attrezzo che impedisce di parlare o urlare negli attimi di agonia che precedono la morte.

Il grande studioso, il mago che sapeva ripetere a memoria una pagina di un documento dopo averla letta due volte, che aveva incantato con la sua sapienza e la sua oratoria migliaia di giovani di tante università dell'Europa, ricercato e accolto con deferenza da sovrani e studiosi, che aveva proclamato e sostenuto la verità dei cieli che Galileo Galilei confermerà a breve con le osservazioni del suo cannocchiale, non ebbe nemmeno la possibilità di urlare il suo dolore durante il martirio delle fiamme scatenate della stupidità e cattiveria umana.